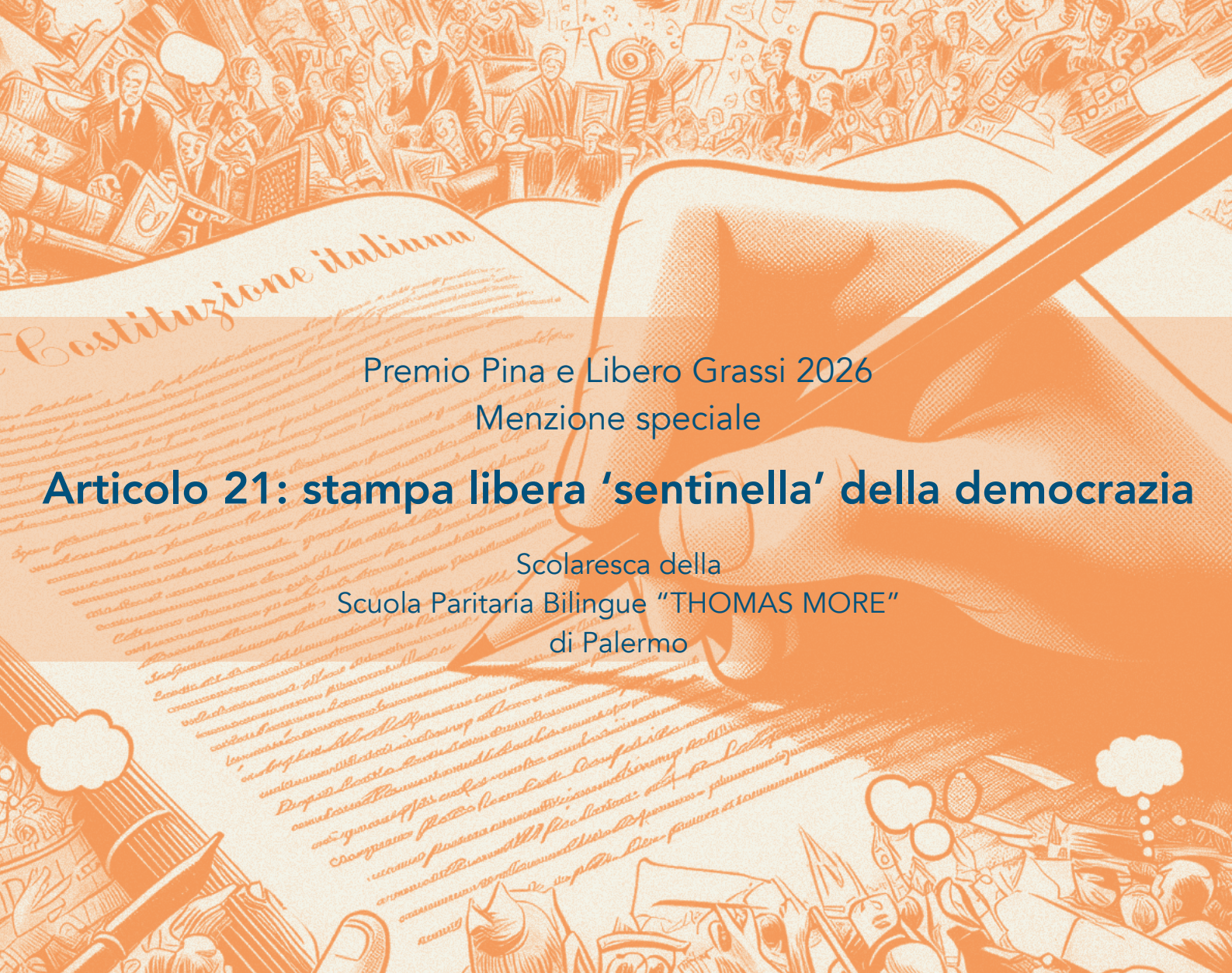




Premio Pina e Libero Grassi 2026
Menzione speciale

Articolo 21: stampa libera 'sentinella' della democrazia

Scolaresca della
Scuola Paritaria Bilingue "THOMAS MORE"
di Palermo

Principi Inviolabili. La Scuola adotta la Costituzione

PREMIO PINA E LIBERO GRASSI 2026 – XX EDIZIONE



con il patrocinio di



aderiscono all'iniziativa

Associazione Uniomnia, Cooperativa sociale Lavoro e non solo, Cooperativa sociale NoE, Coordinamento Libero Grassi, Premio Giorgio Ambrosoli, SOS Sicilia.

Articolo 21: Stampa libera, “sentinella” della democrazia

Liberi di esprimere le proprie opinioni, di scrivere e far circolare le notizie. Lo sono tutti i cittadini che hanno il privilegio di vivere in un Paese civile e realmente democratico. Questo diritto è inviolabile e va difeso sempre. In Italia, è l'articolo 21 della Costituzione a sancirlo e rappresenta uno dei pilastri del nostro Stato, nato sulle ceneri della dittatura fascista.

La Costituzione italiana, entrata in vigore il 1° gennaio del 1948, stabilisce infatti, attraverso diritti e doveri dei cittadini, i principi su cui si basa la Repubblica e, tra questi, l'articolo 21 è uno dei più importanti, poiché tutela la libertà di manifestazione del pensiero anche attraverso diversi mezzi di diffusione, ovvero i mass-media. L'obiettivo è di scongiurare qualsiasi forma di censura o controllo preventivo. I padri e le madri costituenti intendevano impedire ciò che loro avevano patito durante il regime fascista, quando tutti i giornali non “allineati” furono chiusi con la forza e la violenza. Mai più un Ministero della Cultura Popolare! Il Minculpop toglieva, agli italiani, la possibilità di sviluppare ed esprimere il proprio pensiero critico, imponendo un unico punto di vista, quello della propaganda e della retorica del Ventennio.

Nel Novecento, anche gli altri regimi totalitari in Europa, soprattutto in Germania e in Russia, hanno limitato fortemente la libertà dei mezzi di comunicazione e tappato la bocca a tutti i dissidenti. Ancor oggi, purtroppo, in alcuni Paesi del mondo, la libertà di stampa non esiste o è fortemente condizionata, con grave pericolo per giornalisti e attivisti. Ma, anche in taluni Paesi democratici, la situazione non è del tutto rosea, Italia compresa.

Secondo l'annuale aggiornamento di Reporter Senza Frontiere, una ONG internazionale che monitora la libertà di stampa nel mondo, solo i Paesi del Nord Europa sveltano in alto nella classifica, come Norvegia, Estonia e Olanda. L'Italia nel 2025 si è collocata al 49° posto su 180, perdendo tre posizioni rispetto all'anno precedente. Fanalino di coda: Iran, Siria, Cina, Corea del Nord ed Eritrea.

Il rischio è che pressioni politiche e di lobby economiche possano influenzare e vincolare i giornalisti e che i media siano concentrati in poche mani. La stessa posizione dell'Italia, in progressivo peggioramento, ci ricorda che la democrazia va esercitata e tutelata ogni giorno e che nessun diritto può essere considerato acquisito per sempre.

La stampa libera ha un ruolo di “sentinella” della democrazia e della legalità: accende i fari sulla vita istituzionale, politica, sociale e culturale di un Paese e porta alla luce ingiustizie, soprusi e malaffare. Proprio per questo compito, che richiede responsabilità, coraggio e schiena dritta, non sempre i giornalisti hanno vita facile, anzi, talvolta alcuni, la vita, l'hanno persa. È accaduto quando hanno indagato su criminalità organizzata, corruzione, poteri forti e occulti, scandali vari.

Hanno subito minacce e intimidazioni, infine, pagato con la vita il loro impegno per la verità. Tra queste vittime, vogliamo ricordare Mario Francese, cronista del *Giornale di Sicilia*, assassinato a Palermo, sotto casa, il 26 gennaio del 1979, a seguito di una serie di inchieste scottanti su appalti e lavori pubblici.

Per ricordarne la storia e capire meglio cosa significhi difendere la libertà di stampa, abbiamo intervistato suo figlio Giulio, che è stato giornalista dello stesso quotidiano e già presidente dell'Ordine di Sicilia. Da tanti anni, lui si impegna a tenere viva la memoria del padre, e anche del fratello Giuseppe, il quale, dopo una ricerca disperata della verità, non riuscì a resistere all'angoscia e si tolse la vita, tragedia nella tragedia.

Che tipo di giornalista era suo padre?

“Mio padre era un giornalista profondamente innamorato del suo lavoro. Non vedeva il giornalismo come un semplice mestiere, ma come una vera missione civile. Non raccontava i fatti in superficie: cercava sempre di capire cosa ci fosse dietro le notizie. Passava molto tempo a parlare con le persone, a visitare i luoghi degli eventi e a studiare attentamente i documenti giudiziari. Per lui, ogni dettaglio era importante per arrivare alla verità. Era un computer vivente, con una memoria fantastica. Dalle sue cronache, traspariva tanta umanità. Lo conoscevano tutti e si fidavano di lui”.

Perché i suoi articoli davano così fastidio alla mafia?

“Perché lui non si limitava a riportare le notizie degli arresti e dei processi. Cercava di analizzare i cambiamenti all'interno della mafia e spiegava ai lettori cosa stava succedendo davvero in quegli anni. Aveva intuito, prima di molti altri, che l'organizzazione criminale stava cambiando, soprattutto con la crescita del potere dei corleonesi. La mafia preferisce sempre agire nell'ombra e nel silenzio, mentre mio padre rompeva il silenzio e l'omertà, portava alla luce ciò che molti volevano tenere nascosto”.

Oggi un giornalista d'inchiesta corre ancora gli stessi rischi?

“Rispetto al passato la situazione è diversa. Oggi i giornalisti d'inchiesta non ci sono quasi più. I free lance indipendenti sono quelli più esposti, ma uccidere un giornalista è più raro. Esistono, però, forme di pressione, come le querele per diffamazione e le richieste di risarcimento molto elevate. A volte vengono usate come strumenti di intimidazione: anche se il giornalista ha lavorato correttamente, il rischio di dover affrontare lunghe battaglie legali può scoraggiarlo”.

Cosa significa per lei essere il figlio di Mario Francese?

“Sicuramente è motivo di orgoglio. Lui fu il mio primo maestro di giornalismo e collega. Io sento il dovere di portare avanti la memoria di mio padre e il suo esempio di coraggio e professionalità. Per molti anni il suo lavoro è stato poco ricordato e la sentenza di condanna dei suoi assassini è arrivata dopo 22 anni, ma, con il tempo e grazie all'impegno di mio fratello Giuseppe, di alcuni colleghi e di diverse associazioni, si è riusciti a far riconoscere il valore delle sue inchieste e il suo sacrificio”.

Che messaggio si sente di trasmettere a noi giovani, a nome suo e di suo padre?

“La libertà di stampa non è qualcosa di scontato. È una conquista che è stata ottenuta a caro prezzo, anche col sacrificio di molte persone. I giovani oggi hanno strumenti potentissimi per informarsi, come Internet e i social network, ma devono imparare a usarli con spirito critico. Informarsi significa confrontare le fonti, verificare le notizie e cercare sempre di capire cosa c'è dietro”.

Grazie a Giulio Francese, per la sua commovente testimonianza. Raccontare la verità richiede tanto coraggio e impegno. Conoscere storie, come quella di Mario Francese,

aiuta noi giovani a comprendere il valore della libertà di stampa e l'importanza di impegnarsi per proteggerla. Questo bene prezioso va praticato sin dai banchi di scuola. Per questo motivo, nel nostro Istituto, uno dei laboratori più attivi, da ottobre a maggio, è quello di giornalismo che offre a tutti gli studenti, dalla primaria al liceo, la possibilità di esprimersi liberamente.

“La Voce del Thomas” è un mensile, al suo terzo anno di vita. Si tratta di un'esperienza unica, che aiuta noi ragazzi a confrontarci in modo leggero, ma serio, su quanto ci accade attorno e ad essere più responsabili e consapevoli. I redattori siamo proprio noi, alunni di diverse fasce di età accomunati dalla stessa passione: scrivere e diffondere le notizie in modo chiaro e comprensibile, a volte anche divertente. Il risultato è un giornale di 16 o 18 pagine, contenente “pillole” di politica internazionale, attualità, cronaca nera, bianca, sportiva e culturale. Qualche articolo è scritto in inglese o in spagnolo, visto che la nostra è una Scuola bilingue. Non mancano gossip e gallerie fotografiche che ci ritraggono.

Raccontiamo del mondo, ma pure di noi: viaggi d'istruzione, uscite didattiche, feste, progetti “Erasmus”, attività nei laboratori, incontri con ospiti illustri, premi, tornei... Tutte le news sono stampate e divulgate fra le mura della scuola, ma anche fuori, grazie al fatto che il giornale viene pubblicato sui Social del nostro Istituto. Una volta a settimana, la redazione, coordinata da una docente-giornalista, si riunisce per fare brainstorming: ciascuno dei partecipanti propone argomenti, in base all'attualità e agli eventi in corso, da inserire nel nuovo numero. Vengono concordati gli articoli, che poi si raccolgono, si aggiornano, si impaginano con le foto.

Ci ritagliamo anche un po' di tempo per leggere e commentare i principali fatti della settimana. Le notizie che riportiamo sono tratte da fonti ufficiali e autorevoli: tg, giornali, agenzie di stampa, siti web di Istituzioni ed Enti pubblici, Centri di ricerca, ONG, ovviamente, filtrate e raccontate con le nostre parole.

Grazie a questo progetto, anche se si tratta di una piccola redazione, abbiamo imparato quanto sia importante distinguere una notizia o una foto vera da una fake. Insomma, sviluppiamo “anticorpi”, per evitare che si acquisiscano e si diffondano informazioni false, distorcendo i fatti. In conclusione, ci auguriamo di poter proseguire, da grandi, nel nostro percorso di lettori e, chissà, magari anche di giornalisti, “sentinelle” di democrazia, difendendo sempre il bene supremo della Costituzione.